

# MANDURLE

Tutti in paese la chiamavano Bianca, ma il suo vero nome era Berta.

Faccia pulita, sguardo dolce ma deciso, e una vitalità che le sbocciava fuori da tutti i pori con una prepotenza inaudita. Erano i primi anni '40, così bui e incerti per tutto il popolo italiano e, nonostante tutto, proprio grazie a queste sue virtù Bianca riusciva ad affrontare quel periodo così preoccupante con il sorriso sulle labbra.

Con la propria amatissima bicicletta marca *Bianchi Campagnolo*, Berta aveva instaurato un rapporto così particolare a tal punto che le era valso il soprannome di *Bianca*. Quell'umile mezzo di trasporto a due ruote, dall'inconfondibile color celeste chiaro, era la sua infinita gioia, anche se ad ogni pedalata concepiva un cigolio così fine e penetrante tanto da essere udito da centinaia di metri ancor prima di entrare in paese. Ogni giorno Bianca, appena finita la scuola, percorreva chilometri di strada con la propria bicicletta per andare al vicino paese di Maraschina, dove abitava zia Lisetta costretta a letto da diverso tempo.

Bianca amava molto fare quel percorso: uscita da Sirmione imboccava via Verona e, costeggiando il Lago di Garda, in una ventina di minuti si trovava davanti alla casa di zia Lisetta, portandole quel poco da mangiare che la madre le aveva potuto preparare.

Al ritorno, dopo essersi congedata dalla zia, inforcava di nuovo la sua Bianchi per affrontare il ritorno e, dando sfogo alla propria fantasia, si immaginava di pedalare a fianco dei più grandi corridori della storia ciclistica.

Prima di rientrare a casa, transitava davanti al Municipio di Sirmione, da mesi occupato dalle forze armate Tedesche e delegato a quartier Generale di zona.

Negli ultimi tempi il passaggio davanti a quell'edificio era diventato più piacevole per Bianca; la giovane sentinella tedesca, posizionata di lato all'ingresso principale recapitava alla ragazza un sorriso così folgorante e quasi seducente, tanto da farle dimenticare la fatica che lei aveva in bicicletta.

Immancabilmente Bianca veniva colpita dallo sguardo di quel giovanissimo soldato, che sembrava renderlo innocente davanti alle crudeltà di quella guerra ingiusta e disonesta,

Sguardo che Bianca ricambiava con piacere.

Il paese di Sirmione, arroccato in quel lembo di terra a specchio sul lago di Garda era diventato un punto strategico di notevole importanza per le forze militari tedesche.

Gli alti comandi nazisti avevano collocato nella zona alcuni battaglioni a difesa dei confini per coprirsi le spalle dalle incursioni degli alleati provenienti dal sud d'Italia.

In un pomeriggio di fine agosto, proprio davanti al Palazzo Comunale, appena prima di imboccare la strada di casa, l'ultima pedalata fece saltare la catena della bicicletta di Bianca, che di colpo si bloccò.

- "Tutto a posto, signorina?" - Chiese la sentinella di guardia.

Bianca alzò la testa e, mentre raccoglieva da terra gli ultimi libri, e alcune mandorle cadute dal cestello della bici, vide la sentinella dal dolce sorriso che la guardava fissa.

Era la prima volta che sentiva la sua voce e, anche se il suo italiano era piuttosto incerto, il sentirlo le fece ugualmente piacere.

- "Tutto a posto grazie, non è nulla" -.

Rispose lei mentre, in ginocchio, raccoglieva le ultime cose da terra.

Il soldato tedesco aiutò Bianca a rimettere la catena alla bicicletta e raccogliere le mandorle sparse sulla strada, cadute per la brusca frenata.

- "Buone queste frutta, anche da noi in Germania essere. Come si chiama in Italia?" -

- "Màndurle, da noi si chiamano màndurle, me le ha date mia zia Lisetta" -

Rispose Bianca, offrendogliene alcune.

- "Grazie, mio nome Bose, grazie" -

- "Io sono Bianca" - disse, e immediatamente si congedò risalendo in bicicletta e lanciando al soldato un tenero sorriso di riconoscenza.

Mentre scendeva la via del paese le tornarono alla mente gli occhi di quel soldato; occhi così celesti, così freddi ma profondi e colmi di tanta tenerezza. Anche Bose fece un grosso sospiro, come per voler sentire nuovamente quel sapore di gioventù che aveva assaporato pochi minuti prima, poi s'infilò le mandorle in tasca e tornò al suo solito posto di sentinella, proprio di lato al grosso portone in legno del palazzo.

Nei giorni successivi Bianca continuò a passare davanti al Municipio, anche se altre strade l'avrebbero condotta ugualmente a casa, portando nel panierino alcune mandorle del raccolto di zia Lisetta, iniziato già dai primi giorni di settembre.

Poi, voltandosi verso il palazzo del comando tedesco, con la coda dell'occhio sbirciava per vedere se Bose era di sentinella e, quasi per incanto, la bici rallentava, mentre un paio di quei frutti secchi balzavano improvvisamente fuori dal cestello della bici per finire tra le mani del biondo soldato tedesco.

Altri giorni, altri passaggi e altri sorrisi si susseguirono tra i due giovani ragazzi, nelle settimane a venire. Poi una mattina al ritorno da scuola, Bianca notò un'anomala agitazione che invadeva tutta la piazza del Comune e i vicoli circostanti.

Soldati armati di tutto punto scendevano da camion militari, mentre davanti al portone del Municipio era stato posizionato un reticolato con grosso filo di ferro, dove quattro militari con enormi fucili stazionavano impalati poco distanti.

Bianca non capiva il perché di tutto quello scompiglio. Appoggiò la bicicletta al muro antistante e sbirciò oltre il portone semichiuso per scorgere Bose, ma del giovane tedesco nessuna traccia. Alcuni ufficiali salivano e scendevano freneticamente le scale del palazzo, mentre svariati ordini in tedesco venivano impartiti ai militari che, in fila indiana e ordinatamente, si incamminavano verso la torre dell'orologio.

-”Schnell, schnell”-

La voce del grosso e panciuto soldato che le intimava di muoversi scosse bruscamente Bianca, risvegliandola da quel torpore di sbigottimento.

Bianca tolse con rabbia la mano del soldato che le aveva bloccato il braccio, mentre il militare fu subito richiamato da un Ufficiale che, in un tedesco autoritario, gli faceva presente che c'erano cose molto più importanti da sbrigare che perdere tempo con una ragazzina.

Bianca salì nuovamente sulla bicicletta mentre nelle orecchie le risuonava quel vocione che le intimava con cattiveria: “Schnell, schnell”. e in un attimo fece ritorno a casa..

La disordinata confusione che aveva notato in piazza si stava diffondendo per tutte le vie del piccolo paese lagunare, e arrivata a casa la situazione non era diversa. Il padre stava organizzando la partenza dei due figli maschi, raccomandando loro di dirigersi velocemente oltre Maraschina e di rimanere lì nascosti fino a nuovi ordini.

Era appena passato l'8 settembre, e l'armistizio aveva creato un clima di guerra ancora più violento di quello vissuto fino ad allora; molti uomini venivano reclutati per le forze naziste e fasciste e, se rifiutavano, venivano dopo un processo sommario e sbrigativo,

fucilati. Il padre di Bianca da anni non aveva più la gamba destra, lasciata a morire nel campo di famiglia abbracciata a una mina esplosa mentre arava quella fetta di terra; era quindi esonerato da questa richiamata alle armi.

Una sera, subito dopo cena, mentre Bianca stava aiutando la madre a rassettare la cucina, si sentirono alcuni leggeri tocchi alla porta di casa.

Il padre, appoggiato con la testa sul tavolo, aprì subito gli occhi svegliandosi da quel dormiveglia che lo aveva cullato fino ad allora. Le due donne, dopo aver appoggiato i piatti ancora sporchi sul tavolo, si strinsero forte l'un l'altra. Subito dopo la porta piano piano si aprì e fecero capolini i riccioli scuri di Francesco, cugino di Bianca.

- “Checco, cosa ci fai qui? E' pericoloso”-

Disse la madre di Bianca sorpresa alla vista del nipote.

Checco era sceso in paese proprio per poter incontrare Bianca e, anche se sapeva benissimo quanto poteva essere pericoloso uscire dai rifugi, era ben consapevole che era un rischio da correre per una causa così importante.

- “Ho poco tempo Bianca, ma tu ci devi aiutare. Abbiamo bisogno di te e della tua bicicletta per portare i viveri e non solo, a chi è nascosto fuori da Sirmione.”-

-”Nooo”-, disse immediatamente la madre, stringendo Bianca ancora più forte a sé, e senza far parlare oltre Checco.

- “Non se ne parla nemmeno, è ancora una ragazzina, non se ne parla e basta”.

- “Bianca tu sei l'unica” - continuò Checco - “Sei l'unica che ha la forza e la possibilità di passare oltre i posti di blocco, in fin dei conti è da tempo che vai tutti i giorni da zia Lisetta, i nostri compagni partigiani sono nascosti poco più avanti”-

Un gelido silenzio invase la stanza, non una sola parola fu detta per interminabili minuti, mentre il padre osservava le due donne senza pronunciarsi affatto.

-“Dovresti portare alcuni biglietti per poter tenere in collegamento le brigate di Brescia con quelle di Vicenza” – continuò Checco stringendo con forza la mano di Bianca – “E' molto importante per tutti noi, so che è un compito rischioso ma è fondamentale per individuare e trasmettere gli spostamenti delle forze nemiche. Senza di te sarà tutto più difficile”.

Bianca guardò il cugino negli occhi e fece un cenno di assenso con la testa, mentre la madre piangendo a dirotto andò a chiudersi in camera.

Checco abbracciò affettuosamente a sé Bianca, dandole un dolce bacio sulla guancia:

-“Domani qualcuno ti darà istruzioni precise, e ti farà sapere il posto dell'appuntamento”-, e guardandola negli occhi: - “Grazie cugina, grazie di cuore a nome di tutti noi, e di tutta l'Italia” -.

La porta si richiuse delicatamente e, nell'oscurità più completa, i riccioli neri di Checco andarono nuovamente a mescolarsi con il fitto buio della notte.

Il pomeriggio seguente qualche goccia d'acqua, e sporadici sprazzi di sole, accompagnarono Bianca e la sua fidata bicicletta celeste nel percorso stabilito.

La ragazza era da poco uscita da scuola e avuto indicazione del luogo preciso per incontrare i compagni nascosti. Nel cestello qualche pezzo di pane, qualche tozzo di formaggio e un po' di frutta, non moltissime cose, giusto per non dare troppo nell'occhio e non far sospettare i soldati nel caso l'avessero fermata al posto di blocco. Mentre alcuni minuscoli foglietti erano nascosti all'interno della canna centrale della bicicletta.

Imboccò come al solito via Verona per uscire fuori dal paese, senza trovare sbarramenti alcuni, ma arrivata all'incrocio con via Giuseppe Verdi, poco prima di arrivare a Maraschina, una camionetta tedesca era posizionata proprio in mezzo alla strada, mentre due soldati con elmetto e fucile facevano da spalla al mezzo.

Il braccio destro del soldato si alzò con vigore mentre un raggio di sole, filtrato da quelle nuvole scure, brillava sulla canna del fucile che il tedesco teneva in spalla.

- “Alt, alt. Dove andare, bambina?”.

Bianca, dopo un lungo e profondo respiro, si arrestò proprio davanti a lui e, alzando la testa, notò l'altro soldato poco distante che immobile e silenzioso si asciugava la fronte dal sudore.

Lo guardò meglio, era Bose. I loro sguardi si incrociarono silenziosi,

-”Vado da mia zia a portarle da mangiare, abita a Maraschina, non distante da qui, è inferma da mesi e non si può alzare dal letto”.

Il soldato con calma si avvicinò alla bicicletta di Bianca, tolse il fazzoletto a quadri rossi che copriva le cibarie esaminandole accuratamente; pane, formaggio e alcune pere erano

appoggiate nel cestello di vimini poi, sempre con calma, girò intorno al mezzo a due ruote, continuando a scrutare la ragazza. Subito dopo il militare allungò la mano e prese una pera dal cesto, gli dette un morso, mentre dubbioso rifletteva su quello che aveva detto poco prima Bianca.

Lì vicino Bose assisteva alla scena in assoluto silenzio.

- “Quindi vai da tua zia malata, che si trova qui vicino? Bene, vengo anche io con te e ti accompagno”-,

Quelle parole furono come una lama tagliente da spaccare in due il cuore di Bianca. Rimase pietrificata senza una reazione, senza riuscire a dire nulla, e fu in quel preciso momento che Bose, appoggiando una mano sulla spalla del compagno esclamò:

- “Stai tranquillo Huter, dice la verità, conosco la ragazza, so che va da sua zia malata. Percorre questo pezzo di strada con la bicicletta , da Sirmione a Maraschina, tutti i santi giorni, è ben allenata lei” -.

Poi, subito dopo elargendo uno dei suoi soliti caldi sorrisi,

- “Allora signorina ci auguriamo che lei ripassi da qui anche domani” -

disse Bose, facendo una risata di cuore in coppia con l'amico.

Bianca non avrebbe mai immaginato di trovare Bose a quel posto di blocco, ma sapeva benissimo che quel biondo soldato dagli occhi di ghiaccio aveva intuito senza ombra di dubbio che la zia non sarebbe stata la sola a partecipare a quel pranzo.

L'ultimo palazzo in pietre di Maraschina, era il luogo stabilito per la consegna dei viveri e non solo: Bianca si fermò in quel punto preciso. Un attimo dopo sentì dietro di sé un leggero fischio e, girandosi di scatto, vide Checco nascosto dietro un muro che, allungando la mano, prese furtivamente il pacco con le cibarie e i foglietti, per poi allontanarsi rapidamente e dirigersi nuovamente verso i rifugi.

- “A domani, se ci riesci cugina , e grazie ancora Bianca” - .

Gli sussurrò Checco mentre svaniva tra i vecchi palazzi.

Nelle settimane seguenti più volte bianca riuscì a passare oltre lo sbarramento di via Verdi portando così il suo piccolo e personale aiuto alla causa partigiana. Più volte rivide Bose, il soldato dal sorriso dolce e comprensivo, e ne fu enormemente felice.

L'inverno stava lasciando il passo ai primi giorni di primavera e i campi si stavano risvegliando da quel freddo formicolio, mentre gli alberi stavano nuovamente ricominciando a vivere. Durante questi duri mesi si erano susseguiti molti rastrellamenti e varie rappresaglie da parte di forze naziste e di gruppi di fascisti contro la giovane popolazione della zona, e molte vite erano state spazzate via per una guerra inutile e colma di dolore. Quella mattina d'aprile il via vai che invadeva il paese era davvero impressionante; dalla piazza del Comune una miriade di automezzi usciva dal centro abitato, ordinati e incolonnati simili a un lungo serpentone verde, mentre enormi casse di legno e grossi pacchi di cartone venivano caricati su camion telonati, dove soldati salivano per mettersi poi a sedere sulle panche di legno del cassone. Gran parte dei sirmionesi guardava curiosa questa scena inusuale, mentre una lunga fila di mezzi gommati, usciva dal paese per dirigersi verso nord.

Anche Bianca, appoggiata alla propria bicicletta, guardava con attenzione il passaggio di quell'Armata Tedesca ormai allo sbando, ispezionava uno ad uno quei grossi camion nella speranza di rivedere per l'ultima volta quell'amabile sorriso. Poi, come per incanto, da sotto l'elmetto grigio spuntarono gli occhi azzurri di Bose.

Silenziosamente i loro sguardi si incrociarono e un complice sorriso abbracciò dolcemente le loro labbra; come era successo più volte in passato, mentre il giovane tedesco fece uscire dalla tasca una piccola mandorla, facendola intravedere a Bianca.

La ragazza per un attimo sentì il cuore fermarsi, non immaginava che Bose avesse ancora con sé, dopo tanto tempo, quel frutto, mentre silenziosamente una lacrima le scendeva furtiva sul viso.

Ormai sono passati più di settant'anni da quel periodo così brutto e incerto, e Berta per tutto il paese di Sirmione è ancora la piccola Bianca, mentre la vecchia bicicletta *Bianchi Campagnolo*, ormai arrugginita e corrosa dal tempo, riposa beatamente nel garage sotto l'abitazione dell'anziana donna. Ogni 25 aprile la banda musicale del paese inonda le vie e le piazze del piccolo borgo lombardo con quelle note di libertà che furono riguadagnate dopo tanti sacrifici. Bianca è consapevole in cuor suo di essere stata anche lei partecipe di questa faticosa e meritata riconquista e, seduta in cucina, ascolta incantata quella musica quasi celestiale, salutando dalla finestra il passaggio dei suonatori con un fazzoletto tricolore in mano, e guardando con piacere il suo immancabile cestino di mandurle sistemato al centro della tavola.